

APPUNTI SUL LESSICO LITURGICO
GIUDAICO-CRISTIANO DELL'APOCALISSE

di Giovanni di Patmos

2. LE MIDDOT DEL TEMPIO E DEL REGNO DI DIO

ADRIANA MITESCU

Dopo aver divorato il “piccolo libro aperto” dalla mano dell’angelo che stava ritto con un piede sul mare e l’altro sulla terra, il veggente dell’*Apocalisse* riceve il primo compito della sua missione profetica, quello di misurare “il santuario di Dio, l’altare e il numero di quelli che vi stanno adorando”¹. Possiamo comprendere che gli episodi narrativi del cap.11 concernente la misurazione del Tempio di Dio, l’uccisione e la risurrezione dei due ‘testimoni’, fanno parte del primo capitolo con cui inizia appunto, il ‘piccolo libro’, forse simile ad un *meghillah*, centrato sul costituirsi in terra, o, per meglio dire, sul rendere stabile il Regno di Dio, mediante i suoi testimoni, cioè la nascita e la crescita spirituale della chiesa cristiana del I secolo d.C. Il compito precedente del veggente era quello di ‘scrivere’ ciò che vedeva e udiva, ma nel momento in cui l’angelo gli ordinò di ingoiare il ‘piccolo libro’ e in seguito di “profetizzare su molti popoli, nazioni e re”², risulta con chiarezza che il ‘piccolo libro’ viene scritto ‘in progress’, infatti, questo era ‘aperto’, in modo che il tempo presente dell’atto stesso dello scrivere riunisca sia il passato che il futuro.

Man mano che il veggente dà voce alla sua profezia cominciando il narrare della vicenda dei due testimoni che offrono la propria vita sulla piazza della città, dove prima era stato crocifisso anche il loro Signore³, alcuni eventi erano già avvenuti, mentre altri erano in corso di svolgimento. Se gli avvenimenti narrati appartengono ad una profezia, la distinzione fra il ‘pas-

¹ Ap 11,1.

² Ap 10,11.

³ Ap 11,8.

sato' e il 'futuro' non è pertinente in quanto un presente compiuto in ebraico esprime il valore temporale del futuro. Il 'tempo' degli eventi: persecuzioni, guerre, vittorie, liberazioni, distruzioni, uccisioni, santificazioni, etc., pur narrati in successione diacronica esprime un significato sincronico abbracciando la creazione, il disegno di Dio riguardo all'Incarnazione del Verbo, l'arrivo e la manifestazione del Cristo, la sua passione, la morte sulla croce, la risurrezione e il suo ritorno eterno quale Signore 'Veniente' mediante il rito liturgico. Il 'piccolo libro aperto', e in particolare la 'misurazione' del Tempio di Gerusalemme e del Tempio quale Corpo di Cristo, sembra incomprensibile se viene letto secondo la divisione profana del tempo cronologico: passato, presente, futuro, e al contrario, appare in tutto il suo fulgore nel contemplare l'eternità del tempo sincronico divino che i profeti percepiscono secondo le seguenti 'misure': 'un tempo', 'più (due) tempi', 'metà del tempo', al 'tempo determinato', alla 'fine dei tempi', etc.

Risulta chiaramente che si tratta non di una misurazione spaziale, nonostante l'angelo dia al veggente la canna con cui si misuravano le dimensioni di un terreno, di una casa, o di qualsiasi costruzione fatta dalle mani dell'uomo, quanto della 'misurazione' del tempo da quando 'in principio' Dio fece la creazione mediante la sua Parola fino all'ultimo tempo quando mandò il suo Verbo fatto uomo che annunciò il Regno di Dio e il suo costituirsi fra gli uomini per abitare fra loro.

Già dalle prime righe del cap 11 i 'segreti' del discorso profetico sono numerosi e possiamo citarne alcuni: qual è il 'sanuario' che bisogna misurare?; e quale altare?; quale sarebbe esattamente lo spazio dell'atrio?; chi sono i due testimoni contro cui si fa guerra, sono vinti, uccisi, rimangono esposti in piazza e dopo tre giorni e mezzo sono risuscitati e assunti in cielo?; qual è precisamente la città che viene indicata in modo simbolico quale 'Sodoma ed Egitto?', etc.

Gli studiosi hanno dato sinora varie risposte. Per quanto riguarda l'identità dei testimoni, la maggior parte di essi concordano che si tratti degli apostoli Pietro e Paolo che morirono a Roma in seguito alla persecuzione dell'imperatore Nerone. Tuttavia, questa ipotesi non è sicura, in quanto alcuni dettagli potrebbero convergere sui servi di Dio, Mosè ed Elia, come d'altronde fu notato da numerosi interpreti. Infatti, il riferimento alla potenza di 'chiudere' i cieli e di far cessare la piog-

gia ci porta piuttosto a s. Elia, ma anche alle preghiere durante la festa di *Succoth*, nonché alla IV Benedizione di *Shemoneh Esre'*, mentre la potenza di cambiare l'acqua in sangue, ricorda il miracolo di Mosè nel contesto delle piaghe con cui Dio colpì il Faraone e gli abitanti dell'Egitto per liberare il suo popolo, che troviamo nella *Haggadah* del *Pèsach*. Il termine eb *g'ullah* contiene implicitamente il significato, appunto, della potenza divina che porta il popolo d'Israele alla liberazione, alla redenzione, Meg 15a, ma anche alla conversione e al pentimento, secondo la promessa dell'arrivo del Giorno Messianico.

Va notato che, secondo la sua abitudine, Giovanni di Patmos utilizza lessico o luoghi comuni della tradizione rituale ebraica pur riferendosi alla breve e recente storia dei battezzati che costituivano le prime comunità dei cristiani. Essi 'testimoniavano' il loro Signore con la propria vita, secondo il modello della Passione e della crocefissione di Gesù Cristo, 'Re dei Giudei', credevano la sua risurrezione, uno 'scandalo' per gli ebrei e una follia collettiva per i Romani, mentre nelle loro assemblee di preghiera invocavano la sua venuta, portando avanti la costituzione della chiesa in varie città dell'impero romano. Alla luce di questa particolarità lessicale dell'*Apocalisse*, è ovvio che i due 'testimoni' rendono 'testimonianza' a Gesù con la loro vita, affinché costituissero la chiesa di Cristo, ma in quanto dobbiamo tener conto dell'aspetto sincronico del tempo della visione, crediamo che sia un errore introdurre nel testo giovanneo una limitazione temporale storica indicando i nomi di alcuni profeti dell'Antico Testamento o degli apostoli del Nuovo Testamento.

Viceversa, ci sembra opportuno ascoltare le parole del 'piccolo libro' e lasciarci guidare dalla visione dei due profeti cui Dio aveva rivelato l'arrivo al tempo fissato del suo Cristo per istaurare il regno di Dio. Inoltre, il dettaglio riguardo al crollo di "un decimo della città" e della morte di 7000 persone, in occasione della risurrezione dei due profeti uccisi i cui cadaveri sono rimasti per 3 giorni e mezzo senza sepoltura, appartiene chiaramente allo stile della letteratura apocalittica ebraica, il quale rafforza l'ipotesi che i rispettivi due testimoni e profeti sono Geremia e Daniele.

Il fatto che Giovanni di Patmos, nel contesto della *haggadah* cristiana dei cap. precedenti, cita l'Egitto accanto a Sodoma, rafforza il significato del 'giorno messianico' che ormai

non era più un futuro impreciso, imminente o ravvicinato, come annunciava Gesù all'inizio della sua missione pubblica, ma che si stava stabilizzando, nonostante la guerra che gli empi muovevano contro i testimoni del Cristo. La preghiera ebraica della redenzione, *g'ullah* è la VII Benedizione della *T'fillah*, mentre nell'*Apocalisse* i cadaveri dei profeti testimoni di Dio ricevono la risurrezione e lo Spirito della Vita eterna all'interno dell'ufficio liturgico della Pasqua del Signore.

Questa ipotesi è confermata dal simbolo numerico presente nel 'piccolo libro aperto' il cui valore numerico si presta ad una lettura sia con le lettere dell'alfabetto greco, sia con quelle ebraiche. Scrivere coi numeri, cioè facendo vedere il valore numerico delle lettere per nascondere la parola che ne risulta in base alla successione e alla combinazione delle rispettive lettere, apparteneva allo stile della tradizione letteraria apocalittica ebraica ed ebraica-cristiana di cui Giovanni di Patmos si mostra un buon conoscitore facendo scuola nel testimoniare la liturgia escatologica.

Lo stile narrativo dei testi apocalittici è caratterizzato dalla speciale attenzione nel celare i segreti concernenti il Messiah, il Giorno del Giudizio, il Regno di Dio: il suo arrivo e il modo di essere 'stabile'. D'altronde la parola eb 'calcolare' significa *discernere*, comprendere, rivelare i segreti, o i segni del Regno di Dio mediante un discorso velato, accessibile solo agli iniziati, cioè gli adoratori e i servi del Cristo. Tuttavia, nella letteratura cristiana antica l'importanza cruciale dell'*Apocalisse* di Giovanni di Patmos quale 'testimonianza' sta nel fatto che non si tratta di un testo 'letterario' più o meno originale, ma della prima fonte liturgica⁴ della chiesa del I secolo d.C. Personalmente, faccio una certa fatica a considerare l'*Apocalisse* quale "esperienza virtuale" liturgica⁵, salva l'ipotesi del rituale mosaico. Al contrario, la presenza degli inni liturgici, in particolare le formule fisse della *doxa* e gli espliciti temi eucaristici⁶ confermano appunto le formule liturgiche storiche vere

⁴ Vedi i dubbi ma anche l'affermazione secondo cui non si tratta solo di 'tracce' di fonti liturgiche, J.A.T.ROBINSON, 'The earliest Christian Liturgical Sequence?', in *Twelve New Testament Studies*, London 1962, p. 155.

⁵ C. NEWSOM, 'Merkabah Exegesis in the Qumran Sabbath Shiroth', *JJS* 38, 1987, p. 11-30.

e proprie inserite in una struttura narrativa pasquale, o, per meglio dire, in una *haggadah* cristiana che sviluppa un tema teologico nuovo, sconosciuto alla *haggadah* ebraica. Si tratta della venuta di nuovo del Risorto, della *parusia* nella gloria, del significato soteriologico dell'Incarnazione e della crocefissione del Cristo la cui venuta post-pasquale giustifica il martirio dei suoi testimoni che danno stabilità storica alle prime comunità cristiane le quali acquistano la consapevolezza della loro identità, sia mediante l'invocazione, l'adorazione e l'attesa del Cristo Veniente che si rivela ai suoi fedeli della chiesa 'presente', sia durante la celebrazione del mistero eucaristico che rende 'presente' il Signore Dio Gesù Cristo in mezzo alle comunità liturgiche. La 'venuta' del Risorto si compie appunto non in una matrice narrativa 'fantastica'⁷ o visionaria ma durante la preghiera liturgica.

Va notato che trascurare il carattere storico delle formule liturgiche riportate nell'*Apocalisse* rischia di portarci ad esprimere opinioni con carattere estetico e filosofico esistenzialista del tutto estranee al testo, e potremo citare J.F. Toribio Cuadrado che inserisce nella sua analisi l'impostazione metodologica filosofica di Ortega y Gasset, *La deshumanización del arte y otros ensayos de estética*⁸. Ovviamente la libertà di esprimere opinioni personali è sconfinata ma il metodo della ricerca storica e comparata delle formule liturgiche ci obbliga a rispettare rigorosamente il contesto storico della chiesa in cui fu elaborata l'*Apocalisse*, nonché il suo scopo di dare unità teologica e dogmatica alle comunità liturgiche cristiane la quale viene fondata sulle Scritture giudaiche in cui Dio aveva rivelato la manifestazione di Gesù quale Messiah e Figlio di Dio. Anche lo stile, assai evidente, della scrittura 'in progress', aperta e ripetitiva, dell'*Apocalisse*, in generale e del 'piccolo libro aperto' in particolare che si autoproduce svolgendosi secondo le regole della struttura narrativa della *haggadah* cristiana di prepara-

⁶ Ap 2,7,17; 3,20; 5,9; 7,2,14,16,17; 12,11; 14,10,15,18,20; 19,9,17; 21,6; 22,1,10-20.

⁷ JOSÉ F. TORIBIO CUADRADO sostiene che l'*Apocalisse* ci mostra la fisionomia letteraria di un Cristo stilizzato, *cit.*, p. 489.

⁸ ORTEGA Y GASSET, *La deshumanización del arte y otros ensayos de estética*, Madrid 1998.

zione penitenziale, non è tanto il segno dell'originalità di Giovanni di Patmos, quanto la conseguenza di una successione intrecciata di uffici liturgici pasquali.

2.1 MIDDOT, LE MISURE DEL TEMPIO SALOMONICO

Dato che nell'*Apocalisse* troviamo il riferimento preciso riguardo alle misure del santuario, dell'altare e dell'atrio dobbiamo chiarire dall'inizio l'architettura e le dimensioni del Tempio salomonico, nonché del secondo tempio di Erode per comprendere meglio il significato cristiano che Giovanni di Patmos dà al lessico greco e ai significati giudaici sommersi tra quelli greci.

Le fonti che contengono la descrizione delle misure e delle funzioni rituali nel Tempio sono tratte dalla *Mishnah*, come *Tamid*, *Middot*, *Yoma*, nonché dalle raccolte delle testimonianze dei saggi, dei leviti e dei sacerdoti che avevano servito nel tempio, e dagli scritti di G. Flavio, quale testimone oculare, tra i quali, *Antichità giudaiche*, lib. 3;5;20 e *Contra Apionem*. L'intera tradizione letteraria ebraica ruota intorno, sia alla posizione centrale del Tempio nella vita del popolo d'Israele e dei primi cristiani giudei, sia alla distruzione storica del Tempio da parte dei Romani, e possiamo citare: il Nuovo Testamento, la Lettera di Aristeo, il libro dei Maccabei, il Testamento dei 12 Patriarchi, etc.

La costruzione del Tempio del Signore, innanzitutto la fondazione, eb *y'sod*, *shith*, il lato dell'altare per le libagioni e la base dell'altare, cominciò nell'anno 480 dopo l'uscita degli Israeliti dall'Egitto che era anche l'anno IV del regno di Salomone, nel mese di Ziv, il II mese. Nell'anno XI, nel mese di Bul, l'VIII mese, fu terminato il tempio in tutte le sue parti, e quidi fu edificato in 7 anni.

Ecco le misure del Tempio: era lungo 60 cubiti, largo 20 cubiti, alto 30 cubiti. Davanti al Tempio vi era un atrio: lungo 20 cubiti in base alla larghezza del Tempio: 20 × 20.

Dopo l'atrio c'era il santuario vero e proprio che misurava 40 × 20 cubiti.

Intorno al muro del tempio fu costruito un edificio a piani tra i quali il piano più basso era largo 5 cubiti, quello di mezzo

6 cubiti e il terzo 7 cubiti perché le mura esterne, intorno, erano state costruite a riseghe, in modo che le travi non poggiassero sulle mura del tempio.

I numeri citati sono i seguenti: 5 notato con la lettera eb ה e gr ε, 6 notato con la lettera eb ו e gr ζ, 7 notato con la lettera eb ז e gr ζ che riguardano le misure dell'edificio intorno al muro del Tempio. Le rispettive lettere corrispondenti ai numerali in ordine crescente compongono la parola eb ויה che significa visionario, e rispettivamente quella greca εζζ cui dobbiamo aggiungere le vocali. Dalle citazioni sopra elencate le misure del Tempio vero e proprio sono: 20 che viene notato con la lettera eb Kaf כ e gr κ, 30 notato con la lettera eb Lamed ל, e gr λ e 60 corrispondente alla lettera eb Samekh מ e gr ξ. Volendo possiamo leggere le *middot* del Tempio quale parola che si compone coi rispettivi numerali, sia in ordine crescente, eb מלכ, e gr κλξ, sia decrescente, eb *kèsel*, = speranza, e gr β. Ovviamente, al contrario dell'ebraico, è difficile leggere una parola greca se mancano le vocali. Tuttavia, se le aggiungiamo, dato che non ci sono molte alternative, possiamo leggere la parola calice, involucro dei frutti e anche calice da bere. Un cristiano per cui il Tempio è il Corpo di Cristo comprende il significato spirituale del calice della salvezza.

Un cubito, eb *amh* = la lunghezza di un braccio, o la distanza tra il gomito e la punta del dito medio, Keth 5b; Men 11a. Anche solo il dito medio è spesso utilizzato quale misura del cubito. Il cubito standard delle proporzioni del Tempio erano 6 estensioni delle mani, in senso di larghezza. Il cubito di costruzione era uno strumento di misura quadrata delle superfici. Il lessico ebraico del *Pentateuco*, nonché dei trattati della *Mishnah* e del *Midrash* è ricco in sinonimi riguardo alla 'misura' e al 'misurare', come *akal*, Ned 51a; *amtha* = l'apertura di 6 mani, Targ Es 25,10; Y. Sot VIII,22 che aveva anche il senso di protezione, Ber 18b, Targ Ezek 40,5, *gomed* = un cubito meno dell'estensione della mano, o del braccio. La combinazione delle misure si chiamava eb *gama*, gr γαμμα.

Oltre i sinonimi delle misure di una costruzione vi erano le misure dei liquidi, dell'olio, del vino e dell'acqua. Mosè ha messo nel primo tempio quale tenda che il Signore gli aveva ordinato di fare, una misura di olio di un *hin*, l'equivalente di 12 *log*, quale simbolo dei 12 insegnamenti della parola di Dio, Sabb 15a.

Le pietre utilizzate per la costruzione erano intere o lavorate ma senza martelli, piccone, o altro arnese di ferro.

La porta del santuario si chiamava la Grande Porta del Tempio che era alta 20 cubiti, larga 10 cubiti, mentre la porta del piano più basso era sul lato destro; per mezzo di una scala a chiocciola si passava al piano di mezzo e poi a quello superiore.

All'interno del santuario c'era l'altare dell'incenso, la tavola dei pani e il candelabro d'oro.

L'ala laterale intorno al tempio era alta 5 cubiti e fu unita al tempio con travi di cedro.

Terminata la costruzione esterna Salomone rivestì all'interno le pareti con tavole di cedro dal pavimento al soffitto e con tavole di cipresso il pavimento.

A partire dal fondo del tempio Salomone separò uno spazio di 20 cubiti, cioè quanto la larghezza del tempio.

Questa cella che ne risultò all'interno divenne il Santuario, il Santo dei Santi che era separato dal Santo occupando lo spazio di un cubito, 1Re 6,16. Al contrario, nel secondo tempio non c'era alcun muro ma due sipari che dividevano il Santo dal Santo dei Santi.

La navata di fronte ad esso era di 40 che viene scritto con la lettera eb *Mem* e gr μ cubiti.

Tutto era di cedro scolpito a rosoni e a boccioli di fiori e non si vedeva una pietra.

Per l'Arca dell'alleanza del Signore fu apprestata una cella, la parte più segreta del tempio che era lunga 20 cubiti, cioè quanto la lunghezza e la larghezza del Tempio alta 20 cubiti.

Questa cella a dimensioni di un cubo coi lati da 20 cubiti dà il numero complessivo 8000 notata con la lettera eb *Het* e gr H,η, fu rivestita di oro purissimo e vi eresse un altare di cedro.

L'interno del tempio era rivestito con oro purissimo e fece passare davanti alla cella del Santo dei Santi, eb *khadosh*, *Ta*, *Midrash* Sal 18,28, un velo che scorreva mediante catenelle d'oro e lo ricoprì d'oro come tutto l'interno e anche tutto l'altare che era nella cella.

Nella cella fece due cherubini di legno di ulivo che erano identici nella misura e nella forma:

alti 10, notato con la lettera eb *Yod* e gr λ , cubiti.

Ogni loro ala era di 5 cubiti, c'erano 10 cubiti da una estre-

mità all'altra delle ali spiegate di cui ciascuna toccava la parete da una parte e dall'altra; inoltre le loro ali si toccavano in mezzo al tempio, l'ala contro l'ala. Anche i cherubini erano rivestiti d'oro.

I cherubini furono posti nella parte più riposta del santuario.

Le porte della cella erano di legno di ulivo; il frontale e gli stipiti formavano un pentagono. Sui battenti di legno di ulivo fece scolpire cherubini, palme e boccioli di fiori che ricoprì d'oro, stendendo lamine d'oro.

La porta della navata aveva stipiti di legno di ulivo a forma quadrangolare, mentre i battenti erano di legno di abete e sopra erano scolpiti cherubini, palme e boccioli di fiori ricoperti d'oro.

Il muro del cortile interno fu costruito con tre ordini di pietre squadrate e con un ordine di tavole di cedro.

Gli arredi del tempio erano i seguenti: l'altare d'oro, le tavole d'oro su cui si ponevano i pani dell'offerta, i 5 candelabri a destra e i 5 a sinistra di fronte alla cella d'oro purissimo, i fiori, le lampade, le coppe, i coltelli, gli aspersori, i mortai, i bracieri d'oro purissimo.

Il VII mese di *Etanim* tutto l'Israele si radunò per la cerimonia solenne per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore da Sion a Gerusalemme. Nell'Arca c'erano le due tavole di pietra che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb, cioè le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dall'Egitto.

Il Tempio salomonico e anche il secondo aveva vari nomi tra cui la prediletta dimora divina, Y. Meg I 72d; Snh 20b, scelta residenza di Dio, eb *Birah*, Zeb 119a; anche il Monte Moira dove era costruito il Tempio si chiamava *Birah*, Y.Pes II 35a. Un altro nome del tempio era *g'bini* = urlatore, strillone, Tam III,8 e ancora *Z'bul* = residenza divina o Tempio celeste che non indicava quello storico, in quanto nel IV cielo si trova la Gerusalemme celeste, il santuario e l'altare, *Hagigah* (Talmud) 12b.

Una particolare attenzione richiede la costruzione dell'altare, eb *Bamah*, il cui collocamento in principio era legittimo, in quanto si trovava al centro del santuario di Shihah, come anche nel tempio salomonico di Gerusalemme, ma più tardi a causa di questa posizione divenne illegittimo. All'inizio si trat-

tava di un altare temporaneo e improvvisato, Tosef. Zeb. XIII,17ss, il quale in seguito fu costruito fuori, davanti alla porta centrale del tempio, dove venivano bruciate due volte al giorno, all'alba e la sera i sacrifici offerti per l'espiazione dei peccati d'Israele. L'altare del Tempio era importante in vista della cancellazione dei peccati degli offerenti che portavano dei sacrifici tramite l'intenzione con cui i sacerdoti consumavano il rispettivo pasto, in quanto essi potevano mangiare i sacrifici d'espiazione prendendoli direttamente sull'altare, Zeb 31b; Pes 78a Gen R.s. 86; Hos XI,4; Y.Sabb I,4a; Yoma 80b. La preghiera di lodare, esaltare e adorare il Signore, eb *gebuah*, Tosef Mikv I,1; Y.Naz VI, 54c; Y.Ned I, 37a, significava anche la carne offerta al Signore sull'altare Y.Naz I, 51a; Pes 3b.

Secondo la legge mosaica del sacrificio la carne dei sacrifici doveva bruciare sull'altare tutta la notte fino al mattino⁹, affinché fossero perdonati i cattivi pensieri, particolarmente attivi di notte. Mentre le altre offerte venivano mangiate nessuno toccava l'olocausto che era bruciato sull'altare in espiazione sempre dei cattivi pensieri. Per raccogliere le ceneri dell'olocausto il sacerdote indossava vestiti molto belli, poiché in modo simbolico le "belle azioni sono comprate coi bei vestiti". L'olocausto significava che Dio punirà gli empi nell'inferno secondo il versetto: "un fuoco perpetuo sarà acceso sull'altare" il quale brucerà incessantemente. Colui che è orgoglioso sarà bruciato dal fuoco come accadde alla generazione del diluvio che si comportò con arroganza.

Alla luce di questa breve descrizione del santuario e dell'altare del primo e del secondo Tempio crediamo che l'altare di cui parla Giovanni di Patmos era interno sul quale nel tempio salomonico e anche in quello di Erode veniva bruciato l'incenso, mentre i cristiani compiranno il rito liturgico del mistero eucaristico. Questa ipotesi viene rafforzata dal dettaglio secondo cui l'angelo ordina al veggente di misurare l'altare ma di non misurare l'atrio dove infatti si trovava il vero altare del tempio giudaico sul quale notte e giorno bruciavano le carni delle offerte dei sacrifici, sia gli olocausti, sia le decime portate dai fedeli maschi adulti per l'espiazione dei propri peccati e dei loro famigliari. Nell'*Apocalisse* l'autore conserva il senso refe-

⁹ Lev 6,2.

renziale dell'altare interno cui aggiunge il significato cristiano assolutamente nuovo del sacrificio della preghiera liturgica del corpo e del sangue del Signore Gesù che comunque 'viene' ogniqualvolta i fedeli si radunano in suo Nome invocando la sua venuta per santificare le offerte del pane e del vino¹⁰. Viceversa, Giovanni di Patmos in riferimento all'atrio che il veggente non doveva misurare, riporta la profezia concernente la distruzione del Tempio di Gerusalemme.

Tuttavia, i dettagli storici giudaici riguardo all'altare e all'atrio sono particolarmente complessi. Sappiamo che il significato del sacrificio offerto per essere bruciato sull'altare era da mettere in collegamento col giudizio del *Sanhedrin* il quale veniva pronunciato appunto, nell'atrio del tempio. Il sacrificio di colpevolezza¹¹, per esempio, veniva immolato all'entrata nel tempio che era riservato agli olocausti, affinché non si sapesse di che genere di sacrificio si trattava. In questo modo il colpevole non si sentiva umiliato, poiché nessuno sapeva se si trattasse di un olocausto, o di un sacrificio di espiazione di peccati individuali gravi.

L'atrio potrebbe indicare anche l'entrata della prima tenda mosaica dell'alleanza dove la prima comunità giudaica che appena aveva ricevuto i comandamenti si radunava davanti per compiere i sacrifici innanzi al Signore. Durante un simile raduno Mosè si chiedeva come farà tenere alla porta del santuario tutto il popolo, che miracolosamente il Dio la fece allargare. Al di là della visione escatologica di Mosè, dalle fonti storiche sappiamo infatti che l'entrata dell'atrio era stretta, misurando soltanto 11 cubiti. Più tardi, sopra di essa verrà sospesa la corona, eb *atarot*, d'oro. Quando verrà il Messiah tutti i morti da Adamo fino all'ultimo defunto risusciteranno e si riuniranno a Gerusalemme che il Santo allargherà per far contenere tutti.

Questa tradizione giudaica risalente alla prima tenda mosaica dove la *Shekinah* venne a dimorare in mezzo agli israeliti identificandosi con tutti coloro che verranno all'entra-

¹⁰ In vari testi del III-IV secolo il rito eucaristico battesimale si faceva anche con acqua se mancava il vino, vedi gli *Atti di S. Tomaso* che contiene numerose e ripetute formule dell'epiclesi per la santificazione dei pani e dell'acqua.

¹¹ Lev 7,1.

ta della tenda, si ritrova, pur in maniera diversa, nella visione del veggente che descrive l'apertura del santuario di Dio nel cielo, come avvenne con la porta della prima tenda, dove apparve l'Arca dell'alleanza. Nel cap. 21 la Gerusalemme celeste è descritta quasi come l'interno del Tempio. La 'città' a forma di quadrato ricorda il quadrato formato dalle ali dei cherubini che si toccavano l'una con l'altra in mezzo alla cella del Santo dei Santi. Le fondamenta, le mura e le porte, pur diverse per quanto riguarda il numero, o le misure ricordano quelle del Tempio che tuttavia il veggente non vede nella sua visione: "Non vidi alcun tempio"¹², in quanto questo è la *Shekinah*, cioè "la dimora di Dio con gli uomini", o la Presenza tra gli uomini del Signore Dio e dell'Agnello.

Tuttavia, una volta all'anno in occasione della festa di *Yom Kippur* il sommo sacerdote entrava da solo nella cella del Santo dei Santi e doveva aspergere il sangue dell'agnello davanti dalla parte del velo che separava l'Arca dallo spazio sacro del santuario, la quale era collocata in mezzo al Santo dei Santi.

Nel testo dell'*Apocalisse* accanto al Tempio troviamo il riferimento ad una piazza, o ad una strada larga principale che fu interpretata quale strada di una città ellenistica per eccellenza. Tuttavia, le città greco-romane giudaiche costituivano una perfetta osmosi non solo architettonica ma anche linguistica: greca – latina – ebraica (aramaica parlata). Per esempio, la parola eb *bas'liki*, gr βασιλική indicava uno spazio semicircolare con colonne e porticato, simile alla sinagoga di Alessandria, che era un luogo d'incontro dei mercanti, dei cambiavalute e di prodotti, ma che designava nel contempo il tesoro reale 1Re, gr βασιλικόν. Questo ambiente commerciale intorno al tempio si mantenne anche nella ricostruzione di Erode nella parte esterna del porticato dove si trovavano i venditori degli animali per i sacrifici e i cambiavalute in quanto i pellegrini arrivati da ogni angolo dell'impero romano portavano nella città santa moneta varia contenente argento puro o meno. Un altro termine era eb *astrat'a*, gr στρατεία, o τροπόπεδον, cioè lo spazio aperto di fronte al palazzo reale o una stazione sulla strada che i pellegrini percorrevano verso il tempio. Non bisogna cercare a tutti i costi una particolare architettura ellenistica se Giovan-

¹² Ap 21,22.

ni di Patmos parla di una piazza, o di una strada principale, in quanto tra i vari popoli solo gli Israeliti che non abitavano in terrasanta si mettevano in cammino almeno una volta all'anno percorrendo le larghe strade romane fino a Gerusalemme in occasione delle loro feste principali.

2.2. LA SIMBOLOGIA DEI NUMERI DEL COMPIMENTO DEL REGNO DEL CRISTO

Il conteggio dei servi di Dio avviene precedentemente al momento in cui il veggente ricevette il compito di 'misurare' coloro che adoravano Dio in terra, esattamente quando un angelo che saliva dall'oriente impresso il sigillo del Dio vivente sulla fronte dei suoi servi¹³. Il veggente udì e scrisse il numero dei primi servi di Dio che furono segnati col sigillo, cioè 144.000 scelti "da ogni tribù dei figli d'Israele"¹⁴, in particolare le famose 12 tribù d'Israele. Questa visione del veggente corrisponde allo stile apocalittico giudaico, in quanto la parola eb *sfrag's*, gr σφραγίς indicava il Nome del Signore che era inciso sul cuore degli angeli come un sigillo, e nel contempo alla verità storica dei primi battezzati cristiani copti ed etiopi sulla cui fronte veniva impresso il segno della croce.

In ebraico vi sono numerosi sinonimi che indicano il senso in genere religioso di misurare, calcolare, come *kadar*, *tsel* che significa anche protezione, Succ 2a; *shy*: = dividere, misurare, calcolare con forte significato religioso. Infatti 144.000 è il quadrato di 12 moltiplicato per 1000, anche se in quanto si tratta di un numero sacro appartenente a Dio, non bisogna 'moltiplicare'. Di fatti la lettera eb *alef* sta sia per il numerale 1 in riferimento alle dimensioni, alle percezioni, nonché alla vita concessa all'uomo, sia per il numerale 1000 quale espressione della potenza di Dio, come risulta dal Sal 90,4.

Il Signore aveva mostrato ad Abramo il regno, eb *malkuth*, il governo secolare, il governo divino e inoltre quattro cose escatologiche: 4 imperi destinati alla soggezione dei loro discendenti, punizione, persecuzione e la divisione tra il tempo

¹³ Ap 7,3.

¹⁴ Ap 7,4.

presente e i giorni Messianici. Nell'*Apocalisse* troviamo tutte le quattro cose della tradizione apocalittica di Abramo con la particolarità che a causa della venuta di Cristo dopo la sua risurrezione il tempo presente si fonde con quello messianico. Infatti, le ultime righe del cap. 10 segnano l'inizio del 'piccolo libro aperto' che racconta al presente varie profezie riguardo al conflitto, o alla guerra che il male muove contro i 'profeti' quali servi di Dio prima che il Regno di Dio sia 'stabile' tra gli uomini. Le ultime righe del cosiddetto primo capitolo del 'piccolo libro', cioè la morte dei testimoni, hanno un chiaro contenuto messianico in riferimento all'apparizione in cielo dell'Arca dell'Alleanza direttamente legato con il cap 21-22 concernente la Gerusalemme celeste con la piazza dove non giacevano più i cadaveri dei testimoni privi di sepoltura ma c'era accanto al trono di Dio e dell'Agnello l'*albero della vita*.

In ebraico il nome allegorico del Messiah, cioè *Tsemah*, era scritto di solito col valore numerico, cioè il numero 138 che a sua volta può essere scritto eb *menehm*, per tenere segreto il nome stesso e il suo arrivo.

Il numerale 144.000 compone la seguente successione di lettere eb *khmd* che è il risultato della moltiplicazione delle 12 tribù per 12.000 servi scelti da ciascuna tribù, ebba' per 'b. Nonostante che venga citato questo numero preciso e di conseguenza limitato, 144.000, particolare alla tradizione ebraica, il suo nuovo significato cristiano esprime una "moltitudine immensa" che "nessuno poteva contare"¹⁵ proveniente da "ogni nazione, razza, popolo e lingua", in quanto tutti quanti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide tenendo palme nelle mani, mentre gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello"¹⁶.

L'assemblea liturgica celeste è formata dagli angeli disposti intorno al trono, dai 24 Anziani che crediamo indichino piuttosto i 24 libri del *Vecchio Testamento*¹⁷ e dai 4 esseri viventi, o i quattro vangeli, i quali si prostrarono con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo: "Amen! Lode, gloria, sapienza,

¹⁵ Ap 7,9.

¹⁶ Ap 7,10.

¹⁷ E. CORSINI crede che si tratti del doppio zodiaco, 24 divinità astrali babilonesi, 24 ore del giorno, etc., *cit.*, p. 405.

azione di grazia, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen!"¹⁸. La formula della *doxa* contiene 6 attributi di Dio, secondo la *t'efillah*: lode, eb halel, gloria, eb *tehila*, sapienza, eb *Hakhma*, onore, eb *kavod*, potenza, eb *'atsma*, forza, eb *koah*, cui si aggiunge un attributo cristiano, quello della Grazia. Gli studiosi non sono unanimi nel riconoscere che il lessico liturgico di lode deriva dai testi biblici, o dalle preghiere giudaiche. Alcuni sostengono che le formule liturgiche dell'*Apocalisse* 'sembrano' derivare dalle lodi di Dio dell'Antico Testamento ma anche dai riti politeisti greco-romani¹⁹ in onore degli imperatori romani o degli dèi, secondo le iscrizioni citate da A. Brent, R. Morton e T. L. Robinson. Certamente, l'eulogia politeista greco-romana contiene alcuni elementi retorici: acclamazioni di lode, gesti, cortei, o vesti apparentemente comuni con le assemblee liturgiche dell'*Apocalisse*, ma il significato spirituale è assolutamente opposto. Infatti, il giudaismo e il cristianesimo non presero nulla dal cerimoniale dei politeisti di cui si consideravano 'separati', 'divisi', lontani: i giudei per la paura di non contaminarsi e venir meno la legge mosaica della purezza, mentre i cristiani la cui religione non era riconosciuta dall'autorità imperiale romana che invece riconoscevano quella giudaica, si trovarono già dall'inizio nella situazione giuridica peggiore di *lesa maestà* in quanto adoravano il Cristo Re e non gli imperatori romani.

I 144.000²⁰ martiri o testimoni erano giudaici quali discendenti da un capo tribù che in principio era vincolato dal Patto dell'Alleanza con Dio e nel contempo 'cristiani' se credevano nel Messiah. Daniele dice che molti saggi "cadranno perché fra di loro ve ne siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito²¹. Indubbiamente si tratta dei martiri maccabei che sono anche i primi martiri cristiani e comunque rappresentano la "primizia

¹⁸ Ap 7,12.

¹⁹ Vedi R. MORTON, "Glory to God and to the Lamb: John's Use of Jewish and Hellenistic/Roman Themes in Formatting his Theology in Revelation 4-5", JSNT, n. 83, 2001, p. 104.

²⁰ Vedi la ricca bibliografia su questo numero dell'*Apocalisse* la quale presuppone l'esistenza di una fonte giudaica, tuttavia non ancora identificata.

²¹ Dn 11,35.

per Dio e per l'Agnello"²² la cui venuta era annunciata cronologicamente dalle profezie di Geremia e di Daniele i quali fanno parte dei 144000 redenti tra gli uomini²³. L'argomento dei martiri giudei che furono uccisi dai Greci e dai Romani è un vasto argomento che precede la persecuzione dei martiri cristiani da parte degli imperatori romani. Oltre i martiri uccisi ricordiamo gli Israeliti riscattati che prima erano stati in possesso dei Gentili, B.Kan 113b, eb *galas* = calcolare il prezzo dei liberati dalla schiavitù.

Ad essi si aggiungono coloro che riconobbero la venuta del *Messiah* sotto la sembianza dell'Agnello sgozzato ma ritto in piedi perché risorto, e ricevettero per primi il sigillo del Dio vivente in quanto subirono "la grande tribolazione" lavando le loro vesti "col sangue dell'Agnello"²⁴ rendendole candide e ricevendo la ricompensa di stare "davanti al trono di Dio" e di prestargli "servizio giorno e notte nel suo santuario"²⁵. Indubbiamente questi sono gli apostoli, i primi battezzati presbiteri, vescovi e leviti che offrirono liberamente la loro vita per costituire intorno al loro sacrificio in Nome di Cristo le prime comunità cristiane.

Infatti i 144.000 santi prima e dopo la fine dei tempi recavano scritto sulla fronte il Nome di Dio Padre e il Nome dell'Agnello i quali durante le assemblee liturgiche cantavano, secondo il servizio nel Tempio dove i Leviti contavano i salmi ogni giorno, o secondo la *Haggadah*, il canto della liberazione all'uscita dall'Egitto. Tuttavia, essi cantano "un cantico nuovo" davanti al trono, ai 4 esseri viventi e ai 24 anziani e nessuno poteva comprendere le parole "se non i 144000, i redenti della terra"²⁶, i quali glorificavano la nuova liberazione pasquale per mezzo del sangue dell'Agnello ucciso e risorto. I primi battezzati cristiani la cui fronte era segnata col sigillo del Nome di Dio e dell'Agnello osservavano la verginità del corpo e non

²² Ap 14,4; cf. vedi E. CORSINI in 'I numeri nell'Apocalisse', *cit.*, p. 413, sostiene che i 144.000 santi, come anche i due testimoni, provengono dall'Israele e precedono la venuta storica di Cristo.

²³ Alcuni studiosi sostengono che si tratta solo di martiri cristiani.

²⁴ Ap 7,14.

²⁵ Ap 7,15; cf. eb *sh'rah* = servizio al Tempio cantare prima di compiere i sacrifici, cantare le Benedizioni.

²⁶ Ap 14,3.

macchiavano la loro bocca di alcuna menzogna, seguendo l'Agnello dovunque esso andava, cioè facendo la sua volontà nell'annunciare la sua parola.

Come dobbiamo intendere il numero che indica la durata della loro missione, cioè 1260 giorni equivalenti a tre anni e mezzo? Ovviamente, pur utilizzata in modo simbolico, la fonte di riferimento è la profezia di Daniele, in particolare l'ultima delle 70 settimane di anni. La missione dei due profeti dura 3 anni e mezzo esattamente il tempo in cui le genti calpesteranno l'atrio e la città santa lungo 42 settimane, cioè 3 anni e mezzo, mentre i cadaveri dei profeti uccisi rimarranno esposti nella piazza per 3 giorni e mezzo. Tutte queste indicazioni temporali hanno un significato simbolico del numero 3 e mezzo, cioè la 'misura' temporale di una 'mezza settimana' di giorni, di settimane o di anni, tutte da collegare con la profezia cronologica di Daniele e insieme con il tempo durante il quale Giona rimane rinchiuso nel ventre della balena.

2.3. I 'TESTIMONI' SECONDO LA TORÀH E IL CRISTIANESIMO APOSTOLICO

Le parole: 'testimoni' e 'testimonianza' appaiono quali clausole vincolanti nel momento dell'adesione del popolo d'Israele al Codice dell'Alleanza con Dio, il quale riceve il pieno significato nella prospettiva in cui la Terra promessa verrà raggiunta e i figli d'Israele ne entreranno in possesso. Per l'ordine divino Mosè annuncia alla casa di Giacobbe, chiamato anche il secondo Israele, l'essenza della fedeltà d'Israele al Patto divino, cioè osservare i *mishpatim* e *huqqim*²⁷ divini. Mosè mise davanti ai figli d'Israele la *Toràh*: "queste sono le testimonianze, eb *haedot*, i *huqqim* e i *mishpatim*"²⁸. L'astrazione giuridica religiosa della testimonianza era assolutamente sconosciuta in altri paesi orientali e nell'impero romano. Anche il termine popolo, eb *'am*, d'Israele costituisce una comunità in quanto dà onore a Dio, l'unico che sovrasta con la sua autorità l'unione instabile delle tribù del centro e del nord, come risulta dal

²⁷ Lev 17-18.

²⁸ Dt 4,44; 12,1.

canto di Deborah²⁹. Il testimone collettivo è *'am ha aretz*, cioè il popolo della terra, il quale deve osservare la normativa del Levitico, cioè offrire il sacrificio in espiazione dei peccati commessi involontariamente³⁰. Quando Giosuè assume l'eredità di Mosè stringendo col popolo un patto mediante cui s'impegna a servire il Signore disse al popolo: "Voi siete testimoni contro voi stessi – *'edim atte bakhem* – che vi siete scelti il Signore per servirlo. Ed essi risposero: Siamo testimoni – *'edim*"³¹. Al ritorno dall'esilio Esdra riunisce il popolo i cui membri sono legati tra di loro dal vincolo di sangue della discendenza da un progenitore comune che aveva stretto il Patto con Dio.

Dobbiamo notare che la Divina Giustizia proclamata sul Monte Sinai eb *s'n'* = Sinai, 1Macc 22a, o il Monte Simanay, cioè il monte del Segno, Sabb 89a, significa anche rivelazione. In modo satirico la parola eb *sn* = una proclamazione in Roma in occasione dei giochi secolari dove era conosciuta una satira di Esau, simbolo di Roma e di suo fratello Giacobbe, simbolo di Israele. La parola veniva letta anche come numero in riferimento agli anni di predicazione fino all'arrivo del Messiah, ma personalmente crediamo che si tratti piuttosto di qualche disappunto satirico tra i Romani e gli Israeliti.

Il legame di sangue appare chiaramente nella struttura delle 12 tribù. A causa del peccato nel contrarre matrimoni misti Esdra quale sacerdote-scriba trascrive le regole dettate dall'Eterno e le sue leggi per l'Israele – *hakkohen hassopher sopher divre*³².

Un ruolo giuridico religioso importante hanno gli anziani, il collegio degli anziani e i capo-clan. Anche Salomone raduna i testimoni della trasmissione delle regole del Patto: "gli anziani d'Israele, i capi delle tribù, i principi delle casate dei figli d'Israele – *zigne Yisrael veet col rasce hammattot nesie avot livne Yisrael*". Il re, luogotenente di Dio, giudicava da solo, come Salomone che stava seduto su un trono nel cortile del giudizio. Nella costituzione ideale di Ezechiele i giudici erano i preti leviti³³ che in Cronache erano indicati quali giudici ufficiali,

²⁹ Giud 5,13.

³⁰ Lev 4,3, 22,27.

³¹ Giosuè 24,22.

³² Esdra 2,64; Neemia 5,8.

³³ Ez 44,24.

anche se si trattasse di un anacronismo risalente al periodo dopo l'esilio. Tuttavia, siamo sicuri che i sacerdoti esercitavano il giudizio nelle vicinanze del Tempio³⁴. Il ruolo di *nesi'im* risulta con chiarezza dal Libro di Ezechiele che dall'esilio guarda alla comunità futura augurandosi che sia restituita alla guida di un *nasi Yisrael*³⁵. Le fonti attuali attestano che al tempo dell'ultima rivolta giudaica contro l'imperatore Adriano, Simone bar Kokhba assunse il titolo di *nasi Yisrael*.

L'intreccio del giudizio con l'osservanza della *Toràh*, e ancora con la ribellione giudaica contro i Romani, la vittoria dei Romani e la distruzione del Tempio è una delle sofferenze cardini del popolo giudaico a cavallo del I-II secolo d.C. eb *hidah* = testimone, Es 21,29; B.Mets 3a,b.

La collocazione dell'atrio nel secondo tempio di Erode e anche il fatto che Giovanni di Patmos esprime la profezia secondo cui Dio lascerà l'atrio del tempio "in balia dei pagani" i quali calpesteranno la città santa, è importante proprio perché in questo luogo appunto venivano elaborati gli atti legali. Il tribunale degli anziani, lo *Shanhedrin*, si riuniva nell'atrio per giudicare i casi capitali, Ab. Zar.8b; Snh 14b, 87a. È evidente l'avversità di Giovanni contro i capi religiosi del sinedrio che pronunciarono nell'atrio del Tempio la condanna a morte contro Gesù reo, secondo il diritto giudaico, di 'blasfemia'.

Per la chiesa primitiva il profeta o il testimone è colui che custodisce la Parola di Dio, cioè la testimonianza di Gesù che è lo Spirito stesso della profezia, come risulta anche dalle preghiere liturgiche dell'*Apocalisse*. Infatti, le parole della profezia riguardo al rendere 'stabile' il Regno di Dio devono essere tenute vive mediante il mistero eucaristico durante il rito liturgico, le quali, in questa maniera acquistano la forza di essere 'presenti' alla memoria dei fedeli che ne fanno il proprio tesoro interiore. La lettura liturgica dell'inizio del 'piccolo libro' riguardo all'uccisione dei due testimoni ci aiuta a comprendere meglio anche il simbolo dei 24 vegliardi. Abbiamo una certa difficoltà per accettare l'interpretazione secondo la quale i 24 anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo che stavano seduti su seggi disposti attorno al trono di Dio³⁶, rap-

³⁴ Ger 20,1-3.

³⁵ Ez 45,9.

³⁶ Ap 4,4.

presentino le 24 divinità quali governo del cosmo, particolari della religione astrale babilonese³⁷. Altri studiosi credono che si tratti di 24 esseri angelici o umani glorificati. Dato che si tratta di un ufficio liturgico che inizia con le letture del Vecchio Testamento crediamo che il significato dei 24 anziani si debba cercare nell'allegoria giovannea della liturgia che rappresenta i 24 libri del Vecchio Testamento quali 24 sapienti presbiteri che adorano Dio Padre e l'Agnello. In questo modo Giovanni mette in risalto la lettura cristiana della Sacra Scrittura che conteneva il disegno di Dio riguardo all'arrivo messianico del suo Figlio.

Giovanni di Patmos sottolinea che l'uccisione dei due martiri avviene in maniera simile all'uccisione dell'Agnello, in quanto la bestia fa guerra contro di loro, li vince e li uccide.³⁸ La descrizione ricorda da vicino il contesto della passione e della crocefissione di Cristo, nonostante il quadro narrativo particolare della letteratura apocalittica riguardante l'ira di Dio che decide di sterminare, di distruggere, eb *hshthh* = distruzione, Y. Shek. I 45 d; Sal 78,45. Nell'episodio dei due testimoni non sono messi a morte gli abitanti malvagi della città che muovono guerra contro i servi del Signore ma solo i rispettivi 'due' profeti. Non per caso al tradizionale lessico giudaico apocalittico riguardo al Giorno del giudizio si aggiunge anche quello che indica l'uccidere profano per mano dell'uomo che fa la guerra. Infatti il popolo giudaico conobbe molte guerre e la conquista romana fu la più drammatica. Il termine eb *thrg* significa gli israeliti uccisi per mano dei Romani, Taan 18b. Titus credeva che ha ucciso egli stesso il grande numero di israeliti, Gitt 56b. Anche durante la guerra di Vespasiano furono uccisi molti israeliti, Tosef. Gitt V (III), 1. Sotto il governo dei Romani ci furono molti morti, eb *t'busah* = corpo morto, fra gli israeliti, B. Bath 10ab, (vedi R. Akiba) e molti martiri.

Gli studiosi precedenti hanno notato che i cadaveri dei due martiri uccisi rimasero esposti nella piazza privi di sepoltura per 3 giorni e mezzo, cioè un arco di tempo che ricalca la mezza settimana della profezia di Daniele.

Infatti, quali profeti dell'Antico Testamento hanno 'testi-

³⁷ vedi Y. Collins, *cit.*

³⁸ Ap 11,7.

moniato' l'arrivo cronologico del Cristo se non Geremia e Daniele? La certezza di questa risposta sulla durata della loro missione profetica e inoltre sul fatto che sono "vestiti di sacco" ci induce a ritenere che si tratti dei profeti Geremia e Daniele che hanno indicato il tempo cronologico dell'arrivo del Cristo. Daniele descrive se stesso mentre tentava di comprendere nei libri il numero di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia quando doveva compiersi la caduta di Gerusalemme. Esso rivolge al Signore la sua supplica, la confessione dei peccati e la preghiera di perdono con digiuno, veste di sacco e cenere. Alla fine della sua preghiera ardente davanti al Signore confessando il suo peccato e del popolo d'Israele l'arcangelo Gabriele appare in visione a Daniele per istruirlo e fargli comprendere la parola del Signore, secondo cui i santi del Signore saranno dati nelle mani di coloro che li distruggeranno "per un tempo" = mezza settimana, equivalente a 3 anni e mezzo, o 3 giorni e mezzo, per "più tempi" = "due" tempi, equivalente ad una settimana, o a 7 anni e per "la metà di un tempo"³⁹. Nell'arco di "metà settimana", equivalente a 3 anni quanto durò la persecuzione di Antioco Epifane, Dio ha fatto "cessare il sacrificio e l'offerta" nel Tempio. Ciò accadde al tempo storico dei martiri Maccabei e anche alla fine dei tempi dopo la conquista di Gerusalemme e la distruzione del tempio da parte dei Romani.

La missione dei due profeti si svolge, sia *in passato* in quanto *tutti i due* hanno il potere di chiudere il cielo scatenando la siccità sulla terra, e ancora di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorte di flagelli, "tutte le volte che lo vorranno", come avvenne all'uscita degli Israeliti dall'Egitto, sia *in presente*, o, per meglio dire, un presente compiuto, che in ebraico significa un futuro, in quanto annunziano la Parola di Cristo, per cui sono "il tormento degli abitanti della terra", nell'impero romano s'intende, in quanto Geremia e Daniele annunciarono la rovina del Tempio nella Gerusalemme calpestata e l'avvento del Messia.

La loro risurrezione avvenne in maniera simile a quella di Gesù, dopo tre giorni e mezzo; tuttavia non nell'oscurità della tomba chiusa ma all'aperto, nella piazza grande della città sotto gli sguardi dei "loro nemici", come i Gentili o gli Ebrei osser-

³⁹ Dn 12,7.

vanti. Anche la loro salita al cielo “in una nube” accadde in maniera identica a quella di Gesù, poiché ci fu “un grande terremoto”. Far risorgere i profeti Geremia e Daniele secondo il modello di Cristo è possibile in quanto la ‘fine dei tempi’ (Dn 12,13) torna indietro al momento in cui Dio la rivelò ai suoi profeti, servi giusti; va notato il senso circolare del tempo sacro per cui la ‘fine’ si unisce col ‘principio’.

Alla luce di queste brevi note con carattere storico rituale abbiamo scelto alcuni termini riguardo alla misurazione e alle misure del santuario di Dio su cui ci proponiamo di riflettere:

ἀναβαῖνον ἐκ τῆς ἀβύσσου, Ap 11,7, 12. Il verbo ἀναβαίνω componeva l’espressione che indicava la strada verso Gerusalemme, eb *tseleh*, Es 19,3, 12; 2Esdr 1,3; 1 Esdr 2,5; 1Macc 13,2; G. Flavio, *Guerra giudaica* 2,40; *Ant.* 14, 270. In riferimento al sacrificio eb *olah* = salire e insieme olocausto che aiuta l’anima a salire, ad elevarsi mediante lo studio della Toràh. La ‘salita’ della visione del veggente preannuncia l’inizio della guerra contro i profeti cristiani; cfr: Ap 4,1; 13,1; 17,8; 19,3.

ἀνάβατε ᾧδε PsSol 17,33, Ap 11,12; ἀνέβησαν εἰς τὸν οὐρανὸν ἐν τῇ νεφέλῃ Ap 11,12; 8,4; 9,2.

ἀπεκτάνθησαν, ἀνθρώπων χιλιάδες επτά, 1 aor. di ἀποκτείνω, ἀποκτένω eb *hemit*, Es 21,12; 1 Macc 5,51; 2Macc 4,36; Ap 6,8,11; 9,5,18; 11,7-8,13; Mt 10,28; 14,5; 16,21; 17,23; 21,35,38,39; Mc 6,19; 9,31; 12,5, Lc 11,47; 12,4; Gv 16,2; 2Cor 3,6. Il significato dell’*Apocalisse* mette in risalto che nel Giorno del Giudizio Dio stesso mette a morte un gran numero di uomini delle città peccatrici.

ἀστραπή, ἤς, ἠ, eb *barak*, GrBar 16,3; En 14,8; G. Flavio, *Ant. giud.* 2,343; 5,201; Ez 1,13 lampi intorno al trono come in Ap 4,5; lampi non come fenomeni naturali ma quale segno dell’ira divina o della costituzione del suo regno, Ap 8,5; 11,19, 16,18. Tutti questi aspetti visivi: lampi, tuoni, terremoti, tempeste di grandine, devastazioni, stermini, ecc. sono forme della manifestazione del potere, eb *geburoth*, divino frequentemente descritte nella letteratura apocalittica giudaica e cristiana.

αὐλήν (τὴν ἔξωθεν τοῦ ναοῦ ἔκβαλε ἔξωθεν), eb *mabo*, uno spazio all’aperto ma circondato da un muro formando un cortile, Tob 2,9; TestSol 2,1; G. Flavio, *Ant.giud.* 1,196; Ap 11,2 (cf Is 1,12); Mt 26,58,69; Mc 14,54,66; Lc 22,55; Gv 18,15. A giudicare dal paragone tra la topografia del tempio di Salomone e

quella del secondo tempio di Erode si potrebbe considerare che nella visione del veggente il termine α. indichi in particolare uno spazio fuori del cortile sacro del secondo tempio.

βασανίζω, imp. ἐβασάνισαν (δύο προφήται), eb 'inuγ, Ap 11, 10, tormento quale irritazione degli abitanti della terra, Ap 9,5; 14,10; 20,10; 2 Pt 2,8.

βλέπουσιν (ἐκ τῶν λαῶν καὶ φυλῶν κ. γλωσσῶν κ. ἐθνῶν), eb *nebet*, נִבֵּט = guardare una visione; 1. la percezione visiva mediante la vista: di una costruzione, Mc 13,2; di una donna, Lc 7,44; la luce di una lampada, Lc 8,16; 11,33; la nudità intima del corpo, Ap 16,15; i corpi dei testimoni uccisi, Ap 11,9; di Gesù, Gv 1,29; dei segni, Att 8,6; 12,9; della pietra del sepolcro che fu ribaltata, Gv 20,1, della bestia, Ap 17,8; del fumo Ap 18,9,18; 2. Tenere gli occhi aperti e osservare i comandamenti di Dio, scoprire la Legge, Ro 7,23; avere la finestra che 'guarda' verso est, Att 27,12.

βροντή, ἤσ, ἤ -αὶ, eb *ra'am*, *qol* = tuono rimbombante quale voce di Dio, *qolot*, colpi di tuono, *b'qol* risponde Dio a Mosè, Es 19,19; tuoni non naturali quale manifestazione dell'ira di Dio, Sal 76,19; 103,7; Sir 43,17; G.Flavio, *Ant.giud.* 2,343; SibOr 5,303; Ap 4,5; 6,1; 8,5; 11,19; 14,2; 16,18; 19,6. Il veggente descrive i 7 tuoni che parlano, Ap 10,3.

διαθήκη, ἡς, eb *huki* חֻק = disposizione legale, dichiarazione personale, non il risultato di un accordo fra due parti come un contratto, decisione, Midr. Till. al Sal 3 in riferimento a 2Sam, 15,18; 1. disposizione personale, ultima volontà o testamento con effetto di legge Eb 9,16ss; 2. Nel Patto con Dio solo Dio mette le condizioni dell'alleanza, esprime le sue proposte, i suoi ordini e le sue promesse, Is 59,21; Sal 49,16; 77,37; 104,8ss, 105,45ss; Ro 11,27; Lc 1,72, Att 3,25; Ap 11,19; 3. Il sangue è il sigillo della vecchia alleanza proclamata sul Sinai⁴⁰.

δύο, δώσω τοῖς θυσὶν μάρτυσίν μου (Ap 11,3, 7), agg., sost. o espressione idiomatica tipicamente semitica⁴¹, eb *kefel*, TestGiob 53,2 forse quale traduzione del duale ebraico in Ap 9,12. Secondo la tradizione ebraica dell'Es 3,4, il fatto che il Signore Dio chiama Mosè ogni qual volta che gli vuole comu-

⁴⁰ E. CHRISTIANSEN, *The Covenant in Judaism and Paul*, 1995.

⁴¹ J. GONDA, *Reflections on the Numerals 'One' and 'Two' in Ancient Languages*, 1953.

nicare una rivelazione nuova⁴² pronunciando due volte il suo nome è un segno di affezione e amore, eb *Hiba*, e potrebbe verificarsi anche nel caso della formula di Isaia quando gli angeli, eb 'Santo' (che indica l'angelo), si interpellano l'uno l'altro: 'Santo, Santo' per proclamare tutti quanti insieme: "Santo è il Dio degli eserciti".

ἐλαιᾶ, -ιών, ι (δύο), eb *zayth*, 1. L'albero dell'ulivo era il simbolo dell'unità etnica giudaica per via del sangue, Ro 11,16ss; dal gran numero di ulivi è derivato il nome proprio, Ἐλαιῶνος, lat. *olivetum*, Monte degli Ulivi, G. Flavio, *Ant giud.* 7,202; Att 1,12; non è sicuro l'uso del toponimico Ἐλαιῶνος, vicino a Betania in Lc 19,29; 21,37; 2. Senso figurativo con significato liturgico, Ap 11,4 che potrebbe ricordare i due cherubini di legno di olivo che si trovavano nel Santo dei Santi e con le loro ali spiegate larghe 10 cubiti formavano un cerchio dal raggio di 10 cubiti col centro dove l'ala dell'uno toccava l'ala dell'altro cherubino in mezzo al Tempio. Anche i battenti della porta della cella del Santo dei Santi era di legno di olivo su cui erano scolpiti due cherubini. Il senso referenziale dell'albero dell'ulivo contiene anche quello della luce e quindi della lampada sacra che bruciava l'olio d'oliva.

ἐξουσίαν(τ), eb *geburoth*, = chiave, senso figurativo chiudere il cielo della pioggia, Men 57a; *M'naboth* (Talmud) e anche chiudere la porta della resurrezione, Suh 113a; 1 la potenza che Gesù diede all'apostolo Pietro le chiavi del regno dei cieli, Mt 16,19; Ap 1,18 dove vi è l'espressione 'aver potere sopra la morte e sopra gli inferi'; acc. κλειδα, Lc 11,52; pl. Mt 16,19; Ap 3,7 in merito al Santo, il Verace, Colui che "ha la chiave di Davide/quando egli apre nessuno chiude/ e quando chiude nessuno apre"; 9,1 riguardo all'angelo cui fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; 20,1. Tuttavia, il significato della potenza del testimone che può chiudere il cielo, affinché non cada pioggia, è particolare a S.Elia e alle preghiere ebraiche in occasione della festa di *Sukkot* che si trovano anche in *Shemoné 'Esré*.

b. ἐπὶ τῶν ὕδάτων στρέφειν αὐτὰ εἰς αἷμα. La potenza di cambiare ὕδωρ, eb *arar*, radice semantica concernente il cambiamento del colore dell'acqua nel colore dell'inchiostro e spesso in quello del sangue, Bab. Sot. 16b; per estensione si

⁴² Vedi Es 19,3 e sulla tenda dell'alleanza.

dice semplicemente cambiare l'acqua in sangue, αἷματι, eb *dem*, Gv 19,34; 1Gv 5,6 è presente nella *Haggadah* riguardo alle piaghe che Mosè opera per volontà divina nei confronti del faraone. Il significato cristiano, relativo alla Passione di Cristo, di cambiare l'acqua in sangue si trova tuttavia nel battesimo innanzitutto di Gesù crocefisso che cambiò il battesimo con acqua di Giovanni Battista in quello col suo proprio sangue e mediante l'imitazione di Cristo: i primi testimoni cristiani cambiarono l'acqua e l'olio santo del primo battesimo nel sangue del loro martirio.

c. πατάξαι τὴν γῆν ἐν πάση πληγῇ eb Es 11,1; Is 53,10; Test. Giobbe 2,10; 4,4; 27,5; 35,1; Test.12 Patr., G.Flavio, *Ant giud.* 6,94; Ap. di Mosè, 8; 2Cor 6,5; 11,23; Att 16,23; Lc 10,30; il significato forte di piaghe mandate da Dio, Ap 9,18,20; 11, 6-7; 13,14; 15,1,6,8; 16,9,21; 18,4,8; 21,9; 22,18.

ἔθνος, οὖς, eb pl. *goim* 1. nazioni, come ἔ. di Canaan, Dt 7,1; Att 13,19; di Samaria, Att 8,9; popoli, anche nel contesto particolare concernente ἔ. d'Israele, Gv 11,48,50ss; 18,35; Origene, *C.Cels.* 5,15,24; Ap 11,2; 2. coloro che non appartengono alla fede mosaica, Gentili, infedeli, o politeisti; 3 i cristiani non israeliti, le nazioni pagane convertitesì al cristianesimo che non è formato da un unico popolo come l'Israele, Ro 16,4; Gal 2,12,14; Ef 3,1.

ἐνώπιον, τοῦ κυρίου τῆς γῆς (gis) ἐστῶτες, eb *lifney*, prep. che indica 1. la posizione, lo stato di attesa, di adorazione, prostrazione o essere in servizio, innanzi ad una autorità in genere divina, Lc 22 volte, Att 13 volte, Ap 32 volte, 9 volte in 1Cl; Sal 21,28; Ap 2,14; 3,8,9; 4,10; 5,8; 7,9,11; 8,2,4,11; 4-5, 16; 12,4; 15,4; 20,12; 2. Essere in vista di, o essere in presenza di, Sal 50,5; Lc 24,43; Gv 20,30; Att 19,9; Ap 13,13; 14,3,10; 16,19.

ἐπὶ τοὺς πόδας αὐτῶν (ἔστησαν) eb *kam meHadash*, col significato di risorgere, Ap 11,11.

εὐφραίνω, eb *shimHah*: שמח = gioia grande in occasione delle feste, Dt 16,11,14; Pes 109a; 1. Il senso religioso del gioire, di essere gioiosi, di avere il cuore gioioso in quanto il fedele osserva sempre i comandamenti di Dio, Dt 32,43; Sal 15,9; 18,9; 31,11; 103,15; 105,38; Pr 23,15; Sir 40,20; Is 54,1; 61,10; Enoch 107,3; PsSal 5,12; G.Flavio, *Ant.giud.* 4,117; 2Cor 2,2; 2. celebrare la gioia spirituale scaturita dall'osservanza del Patto dell'Alleanza, OdeSal 11,15; Sir 14,5; 16,1,2; 39,31; 51,15,29; 1Macc 11,44; 12,12; Test.Levi 18,13; Ro 15,10; Gal 4,27; Ap

18,20; 3.all'opposto dei contesti sopra citati in Ap 11,10 troviamo il significato negativo, assolutamente rovesciato, quello della gioia degli empi che festeggiano sui cadaveri dei profeti uccisi; ApPt 4,18; Lc 12,19.

θηρίον,ου, eb *ba'al Hayim*, 1 un animale reale, Gen 1,24,25,30; Test.Sol 10,3; 1a. un animale particolarmente aggressivo come il leone nelle arene del circo romano, Ap 6,8; 1b. un essere trascendentale come l'idra Dn 7,3ss, il drago, gr δράκων, Ap 11,7; 13,1ss,11ss,14s,17s; 14,9,11; 15,2; 16,2,10,13; 17,3,7s,11ss,16s; 19,19s; 20,4,10; la traduzione 'bestia' si ritrova in eb *bst'a*, Nr R. s.7, gr βέστια e lat *vestes* indica un mostro dalla faccia bella che indossa vesti raffinate.

θυσιαστήριον, eb *mizbeah*, *mdbh*, *bmsa*, era situato verso sud, Targ. Y. II Dt 32,13; Gen 22,9; Lev 16,7-9,18, Es 30,1; Ap 11,1. in cielo è un altare per l'incenso; col senso di santuario, Ap 14, 18.

κάλαμος, eb, *ndga* = asse per misurare Targ Nm 21,35; Ber 54b; o un'asse che misurava 10 cubiti e che fu utilizzata da Mosè, Keth 10b; Succ 12a; Snh 30b; Pes 32b, o *lifne hdedut* = verga, in particolare la verga di Arone, Nm 17,25; Test.Sol 5,6; Test.Abr., ApMosè 2,9; Yoma 3,7; Mt 27,29ss. Ez 40,3ss; 42,16ss, Ap 11,1; 21,16,25.

κατεσθίω/κατέσθω, ἐχθρός 1.il senso referenziale di divorare, relativo ai leoni che divorano s. Ignazio; 2a. il senso apocalittico del drago che divora il bambino appena nato, Ap 12,4; 2b. il senso profetico di divorare il libro, Ez 3,1; Ap10,9; 3.estensione semantica del κα. che significa distruggere, sterminare, consumare mediante il fuoco = eb *ash*; eb *gem'r* = perfetto, olocausto interamente bruciato sull'altare, Targ Lev VI,16, ma anche distruzione, sterminio per volontà divina Targ Gen 18,21; Targ.Y.II; Targ.Ger V,18; Nm 26,10; Sal 77,63; Giob 20,26; Test.Abr A10; Ap 11,5; 20,9.

λύχνος, -ία (δύο), eb *meborah* lampada che brucia olio, anche candela, Is 21,5; Sabb 30a; Test.Abr B 109,19; G.Flavio, *Guerra giud.* 7,429; *Ant.giud.* 3,182,199; 1. il senso simbolico della lampada in riferimento a Cristo, Gv 5,35; i fedeli che devono fare attenzione alle parole profetiche, Sal 118,105; 2Pt 1,19; 2. il senso metaforico della λ. quale gli occhi del corpo⁴³,

⁴³ G. SCHNEIDER, 'Das Bildwort von der Lampe', *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft*, 61, 1970, p. 188-209.

dice semplicemente cambiare l'acqua in sangue, αἷματι, eb *dem*, Gv 19,34; 1Gv 5,6 è presente nella *Haggadah* riguardo alle piaghe che Mosè opera per volontà divina nei confronti del faraone. Il significato cristiano, relativo alla Passione di Cristo, di cambiare l'acqua in sangue si trova tuttavia nel battesimo innanzitutto di Gesù crocefisso che cambiò il battesimo con acqua di Giovanni Battista in quello col suo proprio sangue e mediante l'imitazione di Cristo: i primi testimoni cristiani cambiarono l'acqua e l'olio santo del primo battesimo nel sangue del loro martirio.

c. πατάξει τὴν γῆν ἐν πάση πληγῇ eb Es 11,1; Is 53,10; Test. Giobbe 2,10; 4,4; 27,5; 35,1; Test.12 Patr., G.Flavio, *Ant giud.* 6,94; Ap. di Mosè, 8; 2Cor 6,5; 11,23; Att 16,23; Lc 10,30; il significato forte di piaghe mandate da Dio, Ap 9,18,20; 11, 6-7; 13,14; 15,1,6,8; 16,9,21; 18,4,8; 21,9; 22,18.

ἔθνος, οὖς, eb pl. *goim* 1. nazioni, come ἔ. di Canaan, Dt 7,1; Att 13,19; di Samaria, Att 8,9; popoli, anche nel contesto particolare concernente ἔ. d'Israele, Gv 11,48,50ss; 18,35; Origene, *C.Cels.* 5,15,24; Ap 11,2; 2. coloro che non appartengono alla fede mosaica, Gentili, infedeli, o politeisti; 3 i cristiani non israeliti, le nazioni pagane convertitesi al cristianesimo che non è formato da un unico popolo come l'Israele, Ro 16,4; Gal 2,12,14; Ef 3,1.

ἐνώπιον, τοῦ κυρίου τῆς γῆς (gis) ἐστῶτες, eb *lifney*, prep. che indica 1. la posizione, lo stato di attesa, di adorazione, prostrazione o essere in servizio, innanzi ad una autorità in genere divina, Lc 22 volte, Att 13 volte, Ap 32 volte, 9 volte in 1Cl; Sal 21,28; Ap 2,14; 3,8,9; 4,10; 5,8; 7,9,11; 8,2,4,11, 4-5, 16; 12,4; 15,4; 20,12; 2. Essere in vista di, o essere in presenza di, Sal 50,5; Lc 24,43; Gv 20,30; Att 19,9; Ap 13,13; 14,3,10; 16,19.

ἐπὶ τοὺς πόδας αὐτῶν (ἔστησαν) eb *kam meHadash*, col significato di risorgere, Ap 11,11.

εὐφραίνω, eb *shimHah*: שמח = gioia grande in occasione delle feste, Dt 16,11,14; Pes 109a; 1. Il senso religioso del gioire, di essere gioiosi, di avere il cuore gioioso in quanto il fedele osserva sempre i comandamenti di Dio, Dt 32,43; Sal 15,9; 18,9; 31,11; 103,15; 105,38; Pr 23,15; Sir 40,20; Is 54,1; 61,10; Enoch 107,3; PsSal 5,12; G.Flavio, *Ant.giud.* 4,117; 2Cor 2,2; 2. celebrare la gioia spirituale scaturita dall'osservanza del Patto dell'Alleanza, OdeSal 11,15; Sir 14,5; 16,1,2; 39,31; 51,15,29; 1Macc 11,44; 12,12; Test.Levi 18,13; Ro 15,10; Gal 4,27; Ap

eb *maor* o *m'ore* col senso luce della vista Pes 62b; o gli occhi che brillano nella luce della *Torah*, *Midr. Till.* al Sal 99,135; Mt 6,22; Lc 11,34; riguardo alla Gerusalemme celeste, Ap 21,23; 22,5,18,23; 3. il significato liturgico delle due λ., cioè i due profeti testimoni che stanno innanzi al Signore, Ap 11,4.

μέτρον, -ησον, eb *middot* = misurare la superficie della terra o del paese, affinché fosse raccolto il tributo, Ez 40,3,5; 41,4; Mt 7,2; 23,32; Mc 4,24; Lc 6,38; 21,15-17; Gv 2,6; 3,34; Ro 12,3; 2Cor 10,12-15; μ. dello spazio sacro, Ap 11,1 è utilizzato dagli uomini e dagli angeli, Ap 21,15,17.

μνήμα, ατος, eb *kever*, *Test.Sim* 8,3, G.Flavio, *Ant giud.* 7,19,393; 8,240; 1. il senso lett. della tomba quale ricordo, quale segno di rispettosa memoria del defunto, Mc 15,46; 16,2; Lc 23,53; 24,1; Att 2,29; 7,16; 2. come in altri contesti sopra analizzati in Ap 11,10 troviamo il senso negativo della parola: μ. in quanto ai profeti uccisi viene negata la sepoltura, mentre gli empî gioiscono sui loro cadaveri.

ναός, οῦ, -ὸν του θεοῦ, eb *hekal*, o *mhuz*, gr τέμενος ο ναοῦ dove si trova il candelabro, l'altare e l'incensiere. G.Flavio utilizza sia ν., *Guerra giud.* 5,201, sia il sinonimo ἱερόν, *Ant. Giud.* 18,8; 20,49; per indicare che l'atrio di Salomone era compreso nello spazio sacro del tempio, denominare il Monte del Tempio, *Ant.giud.* 20,220-222, o il cortile delle donne da dove si vedeva l'altare e il santuario, sia τὸ ἅγιον, *Guerra giud.* 12,3-6 che è la traduzione in greco del termine eb *kadosh*, anche se dal punto di vista architettonico fosse separato dalla cella del Santo dei Santi. 1. Il significato in Ap 11,1 contiene implicitamente la profezia riguardo alla distruzione del secondo Tempio poiché non si riferisce al santuario giudaico storico sul Monte Moira ma alla chiesa apostolica, cf Mal 3,1; *Guerra giud.* 6,285; Lc 1,9; 2. Senso spirituale del santuario celeste, Sal 10,4; 17,7; Sap 3,14; *Test.Levi* 5,1; Ap 7,15; 11,19; 14,15,17; 15,6,8; 16,1,17; 3. Nella Nuova Gerusalemme il Tempio non esiste più in quanto Dio stesso è il santuario della città eterna, Ap 21,22; 4. il senso cristiano del Corpo di Cristo quale tempio e per estensione il corpo dei cristiani che hanno accolto lo Spirito Santo trasformando il proprio corpo liberato dai peccati nella dimora di Dio, 1Cor 3,16,17; 6,19; 5. Il segno del Tempio quale Corpo di Cristo e della Chiesa.

δράω 1 aor. ὄφθη, ἡ κίβωτος τῆς διαθήκης, eb *raa*, Ez 12,12;

21, 29; 1. la percezione visiva mediante la visione di una realtà divina, Es 2,11,13; Dt 4,9; Test.Giob 26,6; 2. gli occhi con cui gli apostoli hanno visto il Cristo, Gv 19,35; 1Gv 1,1-3; 2a. la visione di Cristo che ebbe Paolo 1Cor 9,1, Ap 11,19; 3. 'vedere' la maestà, la gloria, il volto di Dio, Is 66,18ss; Gv 11,40; Ap 22,4; 3a. un pass. con senso attivo, 'divenne visibile' o 'apparve' troviamo in Ap 11,19 in riferimento all'Arca che 'apparve' nel santuario della Gerusalemme celeste in maniera naturale, mediante l'istaurazione del Regno di Dio e non in 'apparenza', relativo al pensiero trascendentale.

πλατεῖα, ας, (ἐπὶ τῆς), τῆς πόλεως τῆς μεγάλης, eb *mahaza*, piazza del mercato, piazza della città, Sal 108,30, strada larga, luogo aperto per eccellenza, pubblico della città dove tutti s'incontrano vedendo e udendo gli uni gli altri, Is 15,3; 42,2, Test.Abr B8,113,11ss, G.Flavio, *Guerra giud.*1,425; *Ant. giud.* 16,148; Mt 6,5; 12,19; Mc 6,56; Lc 10,10; 1. il significato referenziale della parola π. in Ap 11,8, come abbiamo notato anche in altri contesti simili, contiene un aspetto negativo, in quanto sulla strada principale o nella piazza della città, in genere piene di movimento, di gente che compra e di commercianti che offrono i loro prodotti, il veggente descrive i cadaveri dei profeti che giacciono esposti alla vista di tutti, cf Ap 21,21; 22,2

πόλεμος, -ν καὶ νικήσει αὐτούς, eb *milHama*, = conflitto militare, guerra, Dn 7,21: "quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva"; Giob 5,20; 1Macc 3,12 Eb 11,34; Mt 24,6; Mc 13,7; Lc 14,31; 21,9; Ap 11,7; 12,7,17; 13,7; 19,11; l'atteggiamento ostile, la persecuzione dei cristiani da parte dei gentili, Giustino A II,12,6; Gal 1,1.

πόλις, εως-ν (τ.) τὴν ἁγίαν πατήσουσιν, eb *ir* la traduzione in greco dell'attributo ebraico con cui viene chiamata la città di Gerusalemme Ap 11,2; 21,2,10,14-16, 18,21,23; 22,14,19; Mt 4,5; 27,53.

πνεῦμα ζωῆς ἐκ τοῦ θεοῦ εἰσηλθεν ἐν αὐτοῖς, non c'è la parola eb ma l'espressione π, τὸ ἁγίου, Is 63,10s; Sal 50,13; 142,10; Test.Abr A4,81,10; eb *nadam* = dare o mettere il mio spirito in loro (i giusti di Dio) al tempo della risurrezione, Y. Snh X,22b in riferimento a Gen VI,3. movimento, o soffio divino d'aria che anima i corpi, spirito di vita, respiro, Is 11,4; Sal 30,6; 32,6; Gdc 15,19; Dn 3,86; Test.Abr A 17; ApMosè 31; 42; Ez 37,10; Gv 4,24; 1Pt 3,19 riguardante la discesa di Gesù agli

inferi e la sua salita al cielo⁴⁴. Paolo è convinto che i cristiani hanno π. divino che li distingue dai non credenti, Ro 1,9; 8,16; 2Cor 2,13; Gal 6,18; 1. Segno della potenza divina che genera ogni esistenza divina, in modo che tutto ciò che appartenga a Dio possiede e riceve il suo Spirito della vita, Ro 8,2; Ap 11,11; 1a. lo Spirito di Cristo, lo Spirito del Signore, il Signore dello Spirito, Att 16,7; 1Pt 1,11; Ro 8,9; 2Cor 3,17; Gal 4,6; 5,25; Ap 22,6.

προφήται, οἱ, eb *nibia* = profeta; gli Israeliti sono figli di profeti; Pes 66a; pl *n'biim* = profeti della II parte delle Scritture, Tosef Meg IV, 18 che sono in missione profetica, Meg 15a; *mofeth* = dono profetico o della profezia, Snh 39b; verdetti come la profezia, Bekh 45a; 1. una categoria di fedeli di cui si parla nel Vecchio Testamento, nei vangeli, negli Atti degli apostoli e nelle lettere apostoliche i quali annunciano al popolo un messaggio di Dio. Conosciamo alcuni nomi che risalgono alla tradizione giudaica: Mosè, Geremia, Isaia, Gioele, Giona, Daniele, Elijah, Ezekiele, Samuele, Davide, Giovanni Battista, Gesù riconosciuto dal popolo per le sue conoscenze delle Scritture e per i suoi miracoli, mentre i cristiani del I-III secolo chiamavano π., ο μάρτυς, uomini e donne che annunciavano la venuta di Cristo lavorando per la nascita delle prime comunità dei battezzati, simili ai due π. di Dio che sono stati in missione negli ultimi tempi, Ap 11,10; 2. sinonimo dello scrittore, di colui che scrive, gr ποιητής, particolarmente attento, affinché ciò che scrive sia correttamente compreso, il modello esemplare è il veggente dell'*Apocalisse*, Giovanni di Patmos.

προφητεύω, -σουσιν, eb *nebat* = illuminare, avere una visione; 1 la rivelazione ispirata quale profezia secondo le scritture concernente avvenimenti futuri; il veggente dell'Ap che scrive ai fedeli delle chiese, Ap 11,3; 10,11.

προσκυνέω, -οῦντας ἐν αὐτῷ, eb, *netya*, 1. un antico costume orientale: i Persiani si inchinavano innanzi al re e alle persone di alto rango baciando i piedi o il bordo del vestito lungo fino ai piedi; i Greci prostrandosi baciavano le statue degli dèi i Romani si chinavano davanti agli dèi e alla statua dell'Imperatore in segno di devozione, di sottomissione, di obbedienza, di adorazione, Gen 37,9; Es 11,8; Dt 6,13; Gdc 7,15; Sal 21,28;

⁴⁴ W. DALTON, *Christ's Proclamation to the Spirits*, 1965.

85,9; Is 66,23; Test.AbrB4,108,17; 2. nei vangeli il popolo si prostra davanti a Gesù quale re messianico, Mt 2,2,8,11; 8,2; 9,18; 14,33; 15,25; Gv 9,38; 3. il senso liturgico di prostrarsi e di adorare il Signore Cristo Risorto e Salvatore, come fa la chiesa di Philadelphia, Ap 3,9; 4,10; 5,14; 7,11; 11,1,2,16; 14,7; 15,4; 19,4,10; 22,9 o gli angeli 19,10; 22,8; 2a la battaglia con Satana e con gli oppositori escatologici, Ap 9,20; 13,4,8,12,15; 16,2; 19,20; 20,4.

πῦρ, ἐκπορεύεται ἐκ τοῦ στόματος, eb *ash*, termine particolarmente frequente nel *Pentateuco* e nella letteratura apocalittica giudaica riguardo alla punizione divina mediante il fuoco dei pensieri cattivi che un osservante israelita nutre nei confronti del suo prossimo; il significato in Ap 11,5 conserva il senso della potenza divina che è concessa ai suoi testimoni di punire col fuoco i pensieri cattivi degli empi nella prospettiva di stabilire il Regno di Dio, cioè di costituire la chiesa.

πτοῶ, -ῶμα ἀντῶν, eb *shamar, jare'*, Es 3,6; *nif'al*, Dt 2,4; *pahad*, Eccl 41,3; *gur, da'ag*, Is 57,11; *hasa, hasid*, Prov 24,28, termine spesso utilizzato nella letteratura escatologica per esprimere terrore, allarme, sgomento, Ger 28,56; G.Flavio, *Guerra giud.*, 1,591; 4,108; Lc 12,4; 21,9; 24,37; Ap 11,9. Ci sono altri sinonimi spesso utilizzati in alternativa o per rafforzare, come φοσηφέντες, φοβηφέντες.

ράβδος, ὄμιτος, eb *lifne hdedut* = verga di Arone. Il veggente non riceve una canna che tradizionalmente serviva per misurare la superficie della terra o le dimensioni di una costruzione ma una canna "simile ad una verga" di solito di legno utile al viaggiatore per camminare, o al pastore per radunare le pecore, ma anche per operare miracoli voluti da Dio, Gen 47,31; Es 21,20; Nm 17,23; Sal 44,7; Is 10,24; ApEsdr 1,4; G.Flavio, *Guerra giud.*, 2,365; *Ant giud.*, 5,284; Eb 1,8; 9,4; 11,21; 1Cor 4,21; Ap 2,27; 11,1; 12,5 19,15;

σεισμός, μέγας, eb *iqwa*, eb *re'idat-adama*, 1. movimento tellurico non naturale, termine particolarmente frequente nella letteratura apocalittica giudaica in quanto sul creato pende la minaccia di un terremoto voluto e operato da Dio con lo scopo di sterminare i peccatori, Is 29,6; Ez 38,19; ApEsdr 3,11; Esth 1,1; 27,21; Test.Sol 6,10; G.Flavio *Ant.giud.* 9,225; Mt 27,54; Att 16,35; al plurale indica i segni del tempo messianico, Mt 24,7; Mc 13,8; Lc 21,11; Ap 6,12; 8,5; 11,13,19; 16,18; 2. tempesta, maremoto non naturale e grandi venti che compon-

gono il quadro di violenza e agitazione emotiva nel giorno dell'ira di Dio e del suo Giudizio.

Σόδομα καὶ Αἴγυπτος; eb *gamums'h*, gr γαμος, atti licenziosi in riferimento alla sodomia o agli spettacoli degli accoppiamenti tra gli animali. 1eb *hfn* = il Signore distrugge Sodoma, Snh I b; Yalk. Esth.10,56; Sodoma è rovesciata, Sabb 108b, perché l'Eterno ha deciso di distruggere e mettere a morte tutti gli abitanti peccatori, Snh IV,1. La generazione di Sodoma fu superba e di conseguenza fu bruciata dal fuoco; avvenne la stessa morte anche al faraone. Alla luce della tradizione giudaica riguardante la punizione divina mediante il fuoco, in quanto perirono nella stessa maniera, sia gli abitanti di Sodoma, sia quelli d'Egitto con il loro faraone, possiamo comprendere meglio l'avvicinamento tra Sodoma ed Egitto in Ap 11,8.

ἐσταυρώθη (ὄπου καὶ ὁ κύριος ἀντῶν), eb *tsalav*, Ap 11, 8-9.

φόβος, ου, μέγας, eb *Hashash*, 1. timore, panico, paura, spavento di morte in riferimento al Giorno del Giudizio, Is 8,12; Giob 20,25; Sap 18,17; Dan 4,2; G.Flavio, *Ant. giud.*, 10,24; 15,44; Test.Abr B 14p. 118,24; Ro 13,3; 2Cor 5,11; 7,5; 1Pt 3,14; 2. l'aspetto esteriore del timore: gli sguardi, l'emozione, l'espressione della faccia immobile dallo spavento, Ap 11,11.

φωνή, ἥς μεγάλης, eb *bath - kol* = voce divina che spesso viene sostituita dalla profezia, dall'eco, dal riverbero di suono, dal fruscio tra il fogliame più morbido di un respiro del cosmo, Es 15,26; 19,16; Es R.s.29 Sal 18,4; Is 18,3; 24,8; Ger 25,10; Ez 1,24; 3,13; 26,10; Dn 10,6; PsSol 8,1; Test.Abr B3 p.107,10; Yoma 9b; 1Ro 2,1; 1. spesso si fa distinzione tra la voce di Dio che si rivolge in un discorso diretto facendo sentire la sua voce, eb *dibur* = parlata profetica o rivelazione della parola divina, Y. Ned. III, 37d, e una voce che viene percepita quale divina in quanto esce fuori dal Trono o dal cielo e in questo caso, secondo la tradizione giudaica e cristiana, la voce è accompagnata da una luce che non si può descrivere; 2. il contesto di Giovanni di Patmos presenta come in altri esempi il rafforzamento del senso iniziale in quanto aggiunge l'attributo μέγας che ritroviamo nell'uso degli 8 toni del canto liturgico bizantino, Ap 4,5; 5,2; 6,1, 8,5; 10,3; 11,12,19; 14,2,7,9; 16,17,18; 18,23; 19,5,6; 2a. la voce divina fa emergere un suono o si esprime mediante il linguaggio, Gen 11,1; Dt 28,49; 2Macc 7,8,21,27; 4Macc 12,7. Il veggente dell'*Apocalisse* comincia a scrivere la sua visione girandosi nella direzione da dove ha sentito una

voce che gli parlava in discorso diretto la quale apparteneva a Gesù Risorto venuto a visitare il suo esiliato nell'isola di Patmos.

χάλαζα, ης, μεγάλη, eb *se'ara, barad*, Ap 11,19, la tempesta di grandine non naturale insieme a lampi e tuoni indica la manifestazione di Dio, o la presenza dell'Eterno, Gen 15,17; Es 3,2; 9,23-28; 19,16; 24,17; 1Re 19,11; Is 6,4; Sal 18,8; G.Flavio, *Ant.giud.*2,305; 6,92; SibOr 3,691.

CONCLUSIONI

Mediante questo breve glossario giudaico-greco abbiamo la conferma di ciò che più o meno sapevamo dal punto di vista storico riguardo alle chiese dell'Asia proconsolare fondate dall'apostolo Paolo. Il criterio semantico della lingua sacra greca, in particolare i termini teologici ed ecclesiastici, mette in risalto il processo storico di cristianizzazione e dell'organizzazione della chiesa, cioè il regno di Dio sulla terra. Va notato da una parte il senso delle parole in contesti esclusivamente cristiani legati ai concetti cristiani, e dall'altra un certo uso profano di parole greche quali equivalenti del lessico religioso ebraico: attributi di Dio, benedizioni, salmi, inni. Non si può parlare di prestiti linguistici diretti, ma piuttosto di una sovrapposizione di tradizioni interpretative e *pattern* di termini sacri.